

Prefazione

di Nicola Perrini

Nel bagaglio culturale di ogni odontoiatra la gnatologia dovrebbe essere una componente imprescindibile perché, anche se sovente viene considerata complicata astratta e iperspecialistica, in realtà ogni dentista si trova tutti i giorni e in quasi ogni intervento della sua attività professionale a doverne affrontare i principi.

La gnatologia non riguarda solamente la terapia delle disfunzioni dell'ATM, ma stabilisce i rapporti statici e dinamici che si realizzano tra i singoli denti o tra le intere arcate; questa branca dovrebbe costituire un sapere odontoiatrico consolidato che delinea le caratteristiche funzionali dell'apparato masticatorio, indipendentemente dall'enorme variabilità genotipica e fenotipica e dagli adattamenti che il sistema masticatorio deve mettere continuamente in atto.

Il modello anatomico e funzionale dell'apparato stomatognatico umano, se pur condiviso nei suoi fondamenti con la classe dei mammiferi e con l'ordine dei primati, caratterizza la nostra specie, e da un punto di vista evolutivo è sorprendentemente recente: per poter capire appieno la fisiologia delle sue varie componenti dobbiamo aver chiaro come tale apparato si sia adattato alla sua attuale morfologia e funzionalità.

Lo studio dello sviluppo evolutivo ha nel distretto stomatognatico un'opportunità che gli altri distretti anatomici non hanno, perché i denti sono le parti del corpo che più facilmente si fossilizzano e si conservano offrendo così una possibilità di comparazione anatomica unica; per questo in ambito scientifico vi è stato il forte interesse da parte dei paleoantropologi sia per la forma dei denti che per la funzione masticatoria, ed è da questo interesse comune che può generarsi un proficuo dialogo tra il mondo odontoiatrico e quello paleoantropologico.

Questo lavoro vuol suggerire una diversa prospettiva che inquadri l'odontoiatria non solo in modo clinico e operativo, ma allargando lo sguardo al percorso evolutivo della nostra specie per trovare delle risposte che solo una visione interdisciplinare è in grado di dare: la scienza può offrire una visione unitaria solo se è in grado di legare insieme discipline vicine (François Jacob). L'estrema specializzazione degli attuali livelli di indagine scientifica tende a non considerare le molteplici connessioni tra diverse aree del sapere solo apparentemente separate; vengono alla mente le parole che Otto

Veit scrisse già nel 1937 nel suo saggio *L'età della tecnica*: «Si è perduto progressivamente il contatto con campi attigui del sapere e la sempre più intensa specializzazione esige un livello di cultura sempre più basso».

È proprio delle 'zone di confine' tra le diverse discipline del sapere che si intersecano interessi comuni, con molteplici e spesso inaspettate possibilità di ricerca; l'approccio multidisciplinare può essere faticoso sia per i diversi linguaggi usati che per i differenti strumenti di indagine impiegati, ma rappresenta una possibilità formidabile che può consentire il superamento di una cultura a compartimenti stagni fra le varie branche del sapere, attivando così una sinergia di conoscenze indispensabile per l'avanzamento scientifico.